INDIRIZZO A S.S. PIO PAPA 9. °FRANCESCO DALLA TAVOLA!

Francesco Dalla Tavola





Finora io mi tacqui muto nel mio dolore, siccome despetto misero solitario, privo d'ogni autorità, e d'ogni nome, e innenzi negli anni, e carico per giunta d'incurabili infermità, parendomi obbedir così al profetico insegnamento: *sedebit solitarius, et tacebit.* Tanto più che alto fe sentire abbastanza e replicatamente l'autorevol sua voce il Vaticano coi ben giusti, e tremendi suoi fulmini; ed alto gridarono con mirabile accordo le vigili scolte d'Israello, i Vescovi dell'orbe, peculiarmente que' fulgidi astri della Francia, e quegli amplissimi lumi, che dalla Città eterna spandono sulla terra cotanta luce di zelo, di verità, e di sapienza a dispetto dei moltissimi loro ingiusti, e si iracondi avversarii. Il gemito delle commosse mie viscere

e però antico, e continuo, o più forte ancora nel cospetto degli altari, è del Cielo all'inaudita sacrilega guerra, che ruppe con infernal furore ad ogni ordine di natural giustizia, e di religione, a principalmente a Voi, Santissimo Padre Nostro, Padre sviscerato, e Maestro infallibile di verità, centro, cardine, e base, e pietra fondamentale della cattolica Chiesa, fonte inesausta, e perenne d'ogni prosperità temporale, ed eterna, e Vicario di Gesù Cristo, quella sciagurata indomita fazione, notata fra le altre a caratteri di sangue nei futuri destini delle nazioni, stampati di fresco la quarta volta in Torino pel Martinengo, fazione ch'è distesamente la peste ed il flagello principalmente di questa deplorabile Italia nostra, che prescelta dal Cielo per incomparabile privilegio all'inestimabil vanto del Triregno, o quindi la troppo più gloriosa di tutto il globo, seppe per tanti moltiformi secoli mostrarsene bastevolmente degna pei debiti argomenti di fedeltà, di devozione, e di filiale riconoscenza agl'infiniti travagli, o meriti della Tiara.

Ma or che quell'orda detestabile, ed infernale formidabilmente ingrossa, e si fa più terribile, e spaventosa sotto l'ombra potente dei troni stessi e collo svergognato, e cieco furor della spada, e della perfidia, e del tradimento, a guisa di strabocchevol torrente, tutto supera, e invade, e tutto colma di scandali, d'orrori, e di stragi, e troppo più spietatamente s'avventa contro la Chiesa di Dio, ed i suoi intemerati pastori, ed ancor più minacciosa, e fremente contro il Venerando suo Capo, e gl'in-

violabili spirituali, e temporali suoi diritti, testimoni il Cielo, e la terra, per affatto, se possibil fosse, distruggerla, ed annientarla, il vile silenzio diviene un delitto imperdonabile alla sacerdotale canizie, che deve come nell' intrepido, e grave Eleazzaro, serbarsi guida, a maestra degli altri.

Alzero quindi anch' io il veemente doveroso mio grido; ma poi a qual pro..? Non grido forse assai il grande Oracolo? Gridarono altamente tante autorevoli lingue. Gridarono tante cattoliche dottissime labbra nei singulti, e nel pianto, e coll' invincibile magistero delle sapientissime apologie, delle trionfanti confutazioni, delle patetiche esortazioni. Gridarono in somma altamente i Custodi del Santuario, gridò il fior della cristiana repubblica ai potenti, a cui è dato dal Cielo l' ioviolabil dovere a la possanza di difendere a sostener contro gli assalti degli empi la Chiesa di Dio, madre, a salute di tutti, ma ahi! che i potenti, o sordi, o impotenti, od avversi si stanno consumando in troppo umana politica colla spada nella guaina, o non più combattono le guerre del Signore. Fu gridato ai popoli; ma i popoli hanno il morso, e sono allucinati, e traditi. Fu gridato ai malvaggi, a i malvaggi se ne fanno feroce scherno, e sorretti dal diabolico *non intervento* meditano baldanzosi nuove sacrileghe conquiste, e sanguinose usurpazioni, e carceri, e patiboli, e stragi. *veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.*

Fu gridato ai buoni, ma i buoni sono atterriti, incatenati, ed oppressi, e fecero assai cogl' indirizzi,

colle obblazioni, con infiniti gemiti, o lagrimo, e voti ed olocausti, e vorrebber più ancor, ma non ponno. Alla terra, e la terra non risponde. Al Cielo, e il Cielo par di bronzo,.... quel suo silenzio e di ferro. Giustissimo Iddio, ch' è questo mai..? Avete pure obbligata la vostra parola... *verbum Dei monet in æternum.* Certo cotesto vostro vuol essere un silenzio adorabile, e misterioso, che torni a gloria della vostra Chiesa. Ed io qui dovrò starmi contento di un filiale ossequioso indirizzo, steso con senile manchevol penna ogli arcani conforti di sì misterioso divin silenzio.

Dio dall' inaccessibil suo trono in sua infinita maestà guarda, e tace, ed intanto raccoglie sulle inaudite persecuzioni, e sugl' interminabili dolori del Vaticano gli sbigottiti immobili sguardi dell' universo o solennissimi testimoni dello stupendo trionfo, al sentir mio, *dell' infermità onnipotente*, ch' è il vero trionfo quaggiù dell' Altissimo: *eligit infirma, ut confundat fortia.* Infermità, che dov' è possibile, come per esempio, nella temporal signoria, opera stupenda dei secoli inviolabile in tutta la sua interezza, Dio gliela diede, guai chi la tocca! distesamente qualifica divina la Chiesa, perchè fu dessa appunto la gran divisa del divin Suo Fondatore, finchè mortale *Dominus voluit conterere eum in infirmitate.* Is. I principali tratti infatti della sì maravigliosa sua vita sono altrettanti eloquentissimi banditori di misteriosa infermità, i quali provocano gagliardamente il verace fedele alla cristiana pazienza, anche eroica, e potente, e radicale elemento di vittorie

sfolgorate, e di trionfi troppo più reali, e gloriosi che non i miseri orgogli dei cotanto millantati eroi della spada. Ma il Getsemani poi, i tribunali, il pretorio, il calvario, il patibolo offrono senz' altro un cotale sfoggio d' arcana, divina, onnipotente infermità da sbalordirne alla distesa il Cielo, e la terra. Egli volle in somma, a dir tutto in poco, domar il mondo si prepotente, e brutale non già col fulmineo ferro, ma col fragil legno, e il domo, e dall' un polo all' altro stese il temuto, e adorato suo impero. Nel suo divino cospetto prostraronsi timidi, ed ossequenti i popoli, e le nazioni, gli eserciti, ed i monarchi, e i suoi più feroci nemici baciaron tremebondi, e compunti l' orme adorabili delle sue piante. Ps. 71. Or che spettacoloso inaudito trionfo è mai cotesto di una Vittima spenta sopra una croce.....? sente fino dell' impossibile, ma pur verissimo: *certum, quia impossibile*, sclamerò colla bella enfasi di Tertulliano. È il trionfo dell' infermità onnipotente, e dunque il trionfo di Dio, e basta!

Infermità onnipotente, che onnipotente fortezza partorì alla sua Chiesa, ed ampilla a ribocco di splendidi immortali trionfi. E già ne furono e ne saran testimoni i secoli, che videro sbalorditi e trasecolati gli Apostoli sostener intrepidi e fermi il torbido aspetto dai tiranni, che vider le mannaia, e le ruote, i rogli ardenti, ed i patiboli insanguinati trasformarsi, oh! meraviglia, in dilizios argomenti di santissima invidia agli stessi timidi vecchi, alle delicate verginelle, ai deboli pargoli, che con altissima gara affrettavansi d' esserne immolati.

Infermità onnipotente, che scrollò dalle radici lo sterminato terribile impero dell' idolatria, che rovesciò la ferrea gelosa politica dei Cesari, che franse il duro morso dei pregiudizii, che proscrisse il magico incanto delle sfrenate passioni, che di tutto trionfante e signora s'impadronì degl' intimi petti, guadagnò tutti i cuori, conquistò le città, e le selve, l'isole, e i mari, e sulle rovine, e sui rudori, e sulle polveri degli sfollati delubri, e degli stritolati simulacri piantò il glorioso trofeo del patibolo della croce, e fondò la sua Chiesa, e la stabilì cattolica, cioè universale, diffondendola quindi per tutto il mondo. Patibolo dell' infermità onnipotente, che il volle quaggiù a glorioso suo trono. *oblatus est, quia ipse voluit*, donde incatenò eternamente l' inferno, e rappacificò il ciel colla terra, e redense il genere umano. E quel patibolo, e quella croce unica fonte di salute, e di veraci vittorie infinite, e sempiterne, terrore degli empi, e dei demonii, e delizia degli Angioli, e dei mortali, riscuote il primo culto dell' universo, nè vien meno per volger di secoli, nè per furor di nemici, e brilla adorata, e gloriosa fin sulle porpore, e sui diademi. Egli è il trono insomma dell' infermità onnipotente, egli è il gran solio di quel misterioso agnello, che si sta mutolo sotto la forbice; ma sa anche esser lione di Giuda, che mette spavento fin quando dorme, e fa di un ruggito tremar i troni, e palpitar i tiranni. Egli è il supremo dei re, Egli il Signore, e l' arbitro dei potenti. È l' Onnipotente vestito di misteriosa infermità. All' implacabil suo col-

lera è principalmente riserbato l'estremo giorno delle vendette; quando cioè fra i nembi, e i fulmini dilegueransi come fumo i monti, ed avrà fine l'iniquità. L'infermità misteriosa pertanto, che il divin Fondatore lasciò in retaggio alla militante sua Chiesa, nella minor parte di lei, è fonte inesausta di glorie, che il silenzio di Dio ratifica, e suggella, e colle più squisite prove apparecchia a nuovi cospicui trionfi dell'apparente sua infermità ed imitazione del divino suo Capo.

Rallegrati ora, ed esulta, o santissima Chiesa, invincibile figlia, e sposa di Dio, ed amor suo, che la parzial misteriosa tua infermità nuovi cimenti sostenga, ed intento più acerbi, e crudeli inquanto scendono da' tuoi degeneri, e perfidi figli, che seminano scandali, o stragi. Il tuo trionfo è già vicino, e glorioso. Dio tace ancora, è vero, e la persecuzione via più sempre infierisce, ed incalza; ma il silenzio di Dio è preva onorata alla Chiesa. Ne basti uno spruzzo. Se Iddio facesse tosto balenar le sue infocate saette, ognun tacerebbe o riverente, o atterrito; ma Dio tacendo, ecco parlare i pastori dell'orbe, e pubblicare eloquentissimi ragionamenti, o trionfanti dialettiche, e franger le assurdità più infernali. Ecco sfolgorata schiera di magnanimi apologisti gittar nuova luce sui sacrosanti combattuti diritti, e propugnarne l'inviolabilità. Dio tace; ma tutti i fedeli raccendonsi di più intenso fervore, e concentrando le lagrimose pupille all'eterna Città sospirano al Padre comune nel prodigioso universale accordo di cordial com-

passione, o di fertile amore, quanto almeno è lor consentito della sì calamitosa condizione dei tempi. Dio tace, e la persecuzione più sempre stringe, ma frattanto il Visibil adorato Capo della Chiesa si pare il vero eroe in Israello, il gran Sole che illumina, e scalda nel pieno splendore, nel pratico magistero delle più sublimi virtù, ed i venerandi Prelati nelle lor vessazioni diffondeno anch' essi ampiamente il prezioso odore di santità. Caddero nell'inegual certame del Sabaudo assassinio pur troppo que' prodi, ma cadder da forti, e onorati per la santità della causa, e celle palme dei martiri, e quel benedetto lor sangue è ricca semente di nuovi campioni. Oh! largo messe di gloria, che porge alla Chiesa il silenzio di Dio, e presagi beatissimi son questi di più chiaro trionfo, fosse anche il martirio, sarebbe pure il supremo, e il più cospicuo di tutti.

Il silenzio di Dio è anche il flagello degli empi: *haec fecisti, et tacui*. E tanto più formidabile, quanto è più occulto. I visibili gastighi dell' antica legge, benchè solenni, non sono in fondo che ombra o figura degl' invisibili, e spirituali. Iddio tacendo scioglie il freno ai loro atroci deliri, ai loro facinorosi vaneggiamenti, i quali tornano a purga, ed a merito degl' innocenti: *Haec est hora vestra, et potestas tenebrarum*. I lor trionfi si moltiplicano, ma innanzi al cielo, e alla terra sono infernali, sono i malaugurati trionfi di Lucifero autore e fucina di sacrilego ribellione. Ebbri e tronfi di allori esecrati, o sanguinosi, sordi o pertinaci alle voci della coscienza, ai pietosi richiami, ai medi-

canali fulmini della Chiesa, raddoppiano per frenetico orgoglio il terribil corso verso l'interminabil abisso, ch'eglino stessi si spalancarono: *Ibunt in interitum, quem fecerunt;* chè con Dio non si scherza: *Deus non irridetur*, di cho la stessa storia n'è testimone. Così gli empi medesimi colle loro enormità mettono salutare ribrezzo nei buoni, e miglior consiglio, e concorrono mirabilmente alla più splendida gloria della Chiesa. E fia veramente gloria incomparabile, e miracolosa il trionfar alfine così debole, assottigliata, e quasi inerme del cuore e dell'armi degli eserciti, o dei monarchi. La sua infermità è onnipotente, o basti! Ma la penna commossa travalico il limite di un rispettoso indirizzo.

Tergete pertanto, prego nella totale effusione del dolente mio cuore, tergete, o Beatissimo Padre Nostro, le calde dirotte lagrime, che vi spreme e gorgo dalle venerande amorose pupille l'interminabil perversità di que' figli ostinatamente felloni, i quali ingrati a Dio, cho alto locolli, del pari cho alla Vostra larghezza, che indarno empilli d'infiniti argomenti di longanime paterna misericordia, e benevolenza, testimone il mondo intero, ed ingrati perfidiosamente alla Madre comune, che li partorì, e li crebbe al cielo pietosamente allattandoli all'amoroso suo seno, e schiudendo loro ampiamente i suoi salutiferi tesori, e le ricche fonti della vita, invece di validamente amarla, consolarla, e difenderla in tutte cose, secondochè è inviolabil debito ed invece d'abbassare i loro scettri al cospetto del Vicario del Dio degli eserciti, po-

nendone a' suoi piedi i gemmati diademi, siccome appunto i misteriosi seniori fanno su in cielo, per lo contrario con sì indomita crudeltà, ignota perfino allo spietato Irocchese, le fanno in brani la mistica clamide, le squarcian le viscere sprezzandone sotto scellerati pretesti le minacce, i fulmini, e il pianto, a costo della lor perdizion sempiterna. Tanto adunque ponno esser ciechi e ribaldi! Ma ahi! che *potentes potenter tormenta patientur, quoniam non custodierunt legem justitiae, neque secundum voluntatem Dei ambularunt.* Sap.

Tergete Beatissimo Padre Nostro le acerbe lagrime, che sì vi bagnano il seno alla dolce vista di quegli Astri d'ogni sapere, e santità, e di quei santissimi, e robustissimi petti, che sfidando la morte, vi circondano coll'affetto, e colla fermezza degli eroi. Rallegratevi, Padre Santissimo, alla vista dell'orrevolissimo ceto Sacerdotale, che in tanta tempesta porge dappertutto un altissimo commovente spettacolo di fedeltà, e di costanza, meno pochissime alcuna feccia, che a risalto degl'inchiti merita d'esser divenuta per le sue esorbitanze nell'opera, e negli scritti giuoco, e zimbello degli empi, e l'orrore, e la compassion dei pietosi. Ma gl'imperscrutabili giudicii di Dio vogliono esser temuti e adorati.

Rallegratevi, Santissimo Padre, alla beatissima vista di quegl'infiniti, che sparsi per tutto l'orbe anco nelle più remote, ed inospiti plaghe, di qualunque sesso, età, ceto, e condizione, partecipano con una gara sì inaspettata, e così nuova da inte-

nerirne, piucchè i moderni ribelli, le stesse rigide pietre, certo men dure, e proterve ai paterni dolori, e raddoppiano a tutta possa i pegni cordiali, e le caldissime prove di quella profondissima, e fertil compassione, la quale se per inesplicabile sventura non può nell'opera esser pari al bisogno, è certamente però inviscerata, ed insigne, e fa chiaramente vedere essere ancor l'orbe troppo più fedele, e veracemente, e cordialmente cattolico, che per avventura non si sarebbe pensato. Ed offrono anche copiosa materia di verissima consolazione le nobili conquiste, che si dolcemente viene più sempre crescendo la Chiesa di Dio per l'ardente zelo de' suoi santissimi ministri in remote piagge. Così Iddio pietoso mortifica, e consola!

Rallegratevi, Beatissimo Padre, al silenzio stesso di Dio, per quanto diuturno, ch'è silenzio altamente venerando ed arcano. Rinchiude un mistero di carità per la sua Chiesa, e di giustizia pei suoi nemici. Lo sviluppo, quando ne avvenga, e non sarà forse lontano, farà sbalordirne la terra collo stabil disinganno degli allucinati, e vi si parrà apertamente il dito di Dio. Frattanto ne' buoni si raffinano assai le teologiche e le morali virtù, con larga messe di meriti, o di corone per mezzo degli empi stessi, i quali intanto per propria colpa colman di leno la fatal misura: *Seminant ventum, et metent turbinem.* Così la reproba Babilonia concorre, suo malgrado, colle vessazioni al compiuto trionfo della mistica Gerusalemme: *Non est consilium contra Dominum.*

Rallegratevi, Santissimo Padre Nostro, ai Vostri dolori, alla stessa Vostra infermità nella minor parte di Voi medesimo. L'infermità onnipotente del Salvatore, divenuto per nostro amore, ed ammaestramento, fin l'obbrobrio dagli uomini, e il vil rifiuto della plebaglia, quando fu al colme si tolse il velo e si mostrò onnipotente. Franse le ferrate porte d'abisso, e ne strappo le vittime, mise in eterni ceppi l'inferno, e converti i suoi nemici: *Revertebantur percutientes pectora sua*, o la terra ricongiunse col Cielo: *Terrenis coelestia, humanis divina junguntur*. Questi sono i divini trionfi dell'infermità onnipotente, e nella proporzione, che a Dio piacerà, saranno anche i Vostri, Padre Beatissimo. E lo stesso martirio è pure agli occhi della Fede quel supremo trionfo, e quell'ultimo fastigio di gloria a cui, noi beatissimi, se Iddio largo, e fedele ci sollavasse.

Rallegratevi finalmente, Padre Santissimo, all'incomparabile rimembranza di qual giocondissimo domma dell'Immacolata Concezione di Nostra Signora; l'infiammato voto, ed il primo sospiro di tutti i secoli, che a Voi fu dato dal Cielo per altissimo privilegio con tutta le Chiesa docente di pronunciar solennemente nel giubilo, e nell'esultanza di tutto l'orbe. Si, quella potentissima, e tenerissima Madre Nostra, che schiacciò all'antico dragone la rea cervice, Vi guarda immobile dalla stella coi Santissimi Apostoli, Pietro e Paolo e S. Michele Arcangelo, e con tutto il Paradiso, e del materno manto Vi fa impenetrabile scudo, e mol-

tiplica a dismisura per sì malagevoli prove, ed incredibili pene le Vostre splendidissimo, e sempiterne corone, il cui fulgore non verrà mai meno a dispetto dei tristi, i quali se non vorran convertirsi, dovran poi mordersi il dito, e confessar fin negli abissi, da cui Dio li salvi, di aver sì stoltamente, e sì fieramente peccato contro l'infermità onnipotente: *Nos insensati erravimus. Extrema gaudii occupat luctus.*

Noi tutti ossequenti alla Chiesa di Dio, e ligi all'ordine partecipiamo ab antico, anzi ab initio, grazie al Cielo, per intima compassione agli spasimi del Capo Supremo, e piangiam forte con Lui. Ed io pure, figlio fortunato e sacerdote, benchè indegno di Gesù Cristo, sto, e starò sempre per divina misericordia saldamente unito a tutti i veri fedeli, tenendo gli sguardi immobilmente rivolti, ed accesi all'invitta navicella di Pietro, all'unica arca di salute, porgendo all'Altissimo le più fervide preci, che presto cessi l'impetuosa tempesta. Sì, preghiam tutti quanti, levando le trepide mani alle stelle, giovani, e vecchi, poveri, e ricchi, laici, e sacerdoti dall'uno all'altro angolo della terra, e sì che il suono dei nostri gemiti si leverà ai firmamenti. Pregan le vergini, pregano i pargoli e la calda preghiera sgorgando assidua da quelle candide labbra plachera le stelle. L'infinito Olocausto degli Altari ricomporrà a pietosa misericordia la giustissima ira celeste, e ricondurrà sulla Chiesa di Dio il benedetto sorriso della calma con nuovo, e più splendido trionfo del visibil suo Capo, che presto

sarà nuovamente e solennemente esaltate: *Exurge Domine, et judica causam tuam.*

Qui finalmente prostrato a terra, e colla bocca nella polvere, chiedo umilmente perdono d'ogni mio troppo ardimento, e d'ogni involontario errore e colle labbra commosse, e filiali baciando di tutto cuore il Santissimo Piede al Pontefice Massimo, ed umilmente implorando la Pontificia Benedizione, scliudo ancora con tutti i veri fedeli quest'ultimo grido delle gemebonde mie viscere: *Exurge, Domine, et judica causam tuam.* E spettatori, o vittime, e vivi, o morti, questo ne fia sempre l'unico grido fino a guerra finita, a cui faran eco i Celesti: *Exurge, Domine, et judica causam tuam.* E sì che Iddio alfin sorgerà dal misterioso silenzio nella maestosa possanza del braccio suo! *Tamquam potens crapulatus a vino.* Ed insegnerà a tutto il mondo quanto possa l'infermità onnipotente!

Vicenza 9 del 1861.

P. FRANCESCO DALLA TAVOLA